

APPENDICE

LE FORZE NATO NEL COVO DELLE BR

Le forze Nato nel covo delle Br

Nel covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, dove fecero irruzione i carabinieri del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa il 1° ottobre 1978, c'era un documento di notevole rilievo: un breve trattato sulla strutturazione della Nato in Europa. Si trattava di un documento dal contenuto sensibile, in termini politico-militari, che però le Br morettiane custodivano anziché divulgarlo.

L'8 gennaio 1979 (cioè tre mesi e mezzo dopo il sequestro) il generale Dalla Chiesa mandò il documento, con la dicitura «Riservato», al comando generale dell'Arma dei carabinieri, con la precisazione «Ministero dell'Interno e Sismi informati», e con la seguente relazione:

1) Nel corso del noto servizio attuato in Milano il 1° ottobre ultimo scorso è stato rinvenuto e sequestrato – nel covo delle Brigate rosse di via Monte Nevoso – l'allegato documento senza data, composto di diciassette pagine dattiloscritte, riflettente la strutturazione e la consistenza delle forze Nato.

2) Il contenuto del documento in argomento riveste un particolare interesse, sia perché si riferisce a una organizzazione politico-militare mai prima d'ora presa specificamente in esame dalle Br, sia perché la vastità del tema, la proprietà dei termini, l'acume della analisi e la conoscenza della situazione nel generale e nei particolari, dimostrano quale e quanta determinazione caratterizzi la fase conoscitiva dell'attività delle Br.

3) Lo stesso [documento] si articola nei seguenti capitoli: La riorga-

nizzazione della Nato; Il fronte esterno; Note e dati; L'Esercito greco; L'Esercito turco; Forze Nato destinate al combattimento in montagna in climi artici, e in particolare alla difesa della Norvegia settentrionale; Il fronte interno.

4) L'estensore, in sintesi sottolinea:

4.1) Nel primo capitolo, «Riorganizzazione della Nato», che:

- la riorganizzazione politico-militare dell'Alleanza atlantica e delle Forze armate dei Paesi membri si sta attuando «lungo due direttrici di marcia»: «difesa dei confini con l'Unione Sovietica e con i Paesi dell'Est»; «offensiva politico-militare contro le forze popolari all'interno di ogni singolo Paese».

4.2) Nel secondo capitolo, «Il Fronte interno», che:

- alla definizione di fronte non va dato, oggi, il significato tradizionale voluto dalla dottrina militare, ma un significato «essenzialmente, e prima di tutto, politico». Da ciò discende che un Paese, sia pur piccolo e nel momento privo di importanza militare, può diventare «il fulcro del Fronte» su cui può riflettersi la situazione generale;

- il conflitto in atto tra imperialismo americano, socialimperialismo russo e forze rivoluzionarie popolari «ha come teatro d'insieme l'intero globo terrestre»;

- se è tuttora valido il concetto espresso da Lenin secondo cui «La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi», è da sottolineare che la guerra moderna, oltre che di mezzi militari, politici ed economici, si avvale della lotta ideologica. E proprio tali presupposti stanno alla base delle iniziative americane e sovietiche;

- a partire dall'immediato dopoguerra, «l'onere complessivo della repressione mondiale è pesato quasi esclusivamente sugli Usa», con l'appoggio delle fazioni «più reazionarie» dei singoli Paesi interessati ai conflitti (Corea, Libano, Indocina, America Latina);

- la collaborazione dei Paesi Nato ai «conflitti in aree remote» ha indebolito politicamente e militarmente il «fronte imperialista» da opporre ai Paesi dell'Est e ad alcuni Stati del Terzo mondo;

- la riorganizzazione delle Forze armate dei paesi aderenti alla Nato comprende un «rafforzamento politico» e una ristrutturazione, anche nella prospettiva di un possibile impiego in «guerre limitate, locali o speciali in Paesi limitrofi o del Terzo mondo». Tale programma deve tener conto di due obiettivi: 1) «costruzione di forti eserciti occidentali, modernamente equipaggiati e altamente tecnologizzati, in grado di sviluppare una difesa attiva, o un'offensiva preventiva contro i Paesi del Patto di Varsavia»; 2) «costruzione di forze e di corpi in ogni Paese della Nato capaci di intervenire direttamente nei Paesi del Terzo mondo, o negli stessi Paesi europei in caso di vittoria elettorale dei P.C. [*partiti comunisti, nda*] europei, o peggio ancora, in caso di rapporto di forza politico-militare insostenibile fra imperialismo e forze rivoluzionarie»;

- l'integrazione di tali obiettivi comporta un notevole impegno da parte delle «singole borghesie nazionali europee», sia per l'adeguamento del proprio potenziale bellico a quello del Patto di Varsavia e dei Paesi orientali, e sia per cercare di ottenere il «controllo dello spazio aereo sull'eventuale fronte»;

- stante la superiorità numerica dell'Urss in Europa, «l'imperialismo americano» si è posto nella «difensiva strategica», ma sta attuando un programma di potenziamento al fine di raggiungere: 1) «miglioramento qualitativo e aumento quantitativo delle forze aeree, in particolare per quanto riguarda i caccia, gli intercettori e i bombardieri leggeri»; 2) «innovazione tecnologica (introduzione di nuovi sistemi di puntamento, ecc.) e aumento quantitativo dei carri armati, dell'artiglieria anticarro, e più in generale delle forze di terra»;

- l'organizzazione militare della Nato contempla anche il potenziamento delle «forze di terra, in particolare i mezzi corazzati e le armi anticarro». In tale settore emerge l'industria bellica tedesca, che con la Mak Maschinenbau Kiel (produttrice del Leopard) «lavora al progetto segretissimo KPZ-3» nel settore dei trasporti di truppe e macchine blindate per il genio;

- il processo di rinnovamento di armi e materiali interessa anche altre nazioni europee, singolarmente o tra loro consorziate, come nel caso dell'italiana Oto Melara, impegnata insieme a industrie belliche tedesche alla costruzione del cannone SP-70 da 135/39;

- oltre all'inferiorità numerica, altra “debolezza” della Nato è determinata dalla necessità di presidiare un fronte troppo ampio – che idealmente va dalla Norvegia alla Turchia – per la cui difesa secondo i canoni tradizionali si dovrebbe impiegare una forza armata «almeno cinque volte più ampia di quella che la Nato può schierare attualmente»;

- proprio per superare tali “debolezze”, la Nato ha attuato provvedimenti intesi a rafforzare ed a riorganizzare le forze nelle aree strategiche, come nella Rft [*Repubblica federale tedesca, nda*], ove «stanno per essere inviate due nuove brigate americane, o in Norvegia settentrionale ove, in caso di eventuale conflitto, dovrebbero affluire truppe Nato adstrate al combattimento in quella regione»;

- nell'ambito dell'attività organizzativa si sta anche provvedendo a migliorare le linee di comunicazione per favorire la rapida mobilitazione e lo spiegamento delle forze in questione nell'area critica.

4.3) Nel terzo capitolo, «Note e dati», che:

- nell'isola di Cipro sono dislocati reparti Nato plurinazionali;
- la Afsouth, comandata da un ammiraglio americano che ha sede a Napoli, ha il compito di provvedere alla difesa in Italia, Grecia e Turchia.

4.4) Nel quarto capitolo, «L'esercito greco»:

- dati quantitativi e qualitativi in ordine: 1) alla strutturazione delle Forze armate greche ed alle sfere militari riferite al 1976; 2) all'armamento, agli aerei, alle unità navali.

4.5) Nel quinto capitolo, «L'esercito turco»:

- elementi analoghi a quelli esposti nel paragrafo precedente, in ordine alla composizione delle Forze turche, all'armamento ed alle unità aeronavali.

4.6) Nel sesto capitolo «Forze Nato destinate al combattimento in montagna in climi artici, e in particolare alla difesa della Norvegia settentrionale», che:

- la difesa della Norvegia settentrionale da eventuali invasioni sovietiche è affidata ad un gruppo tattico composto da unità di diverse armi, particolarmente addestrato al combattimento in condizioni climatiche meteo-artiche;

- i reparti da impiegare sotto il comando esclusivo della Nato, sono stati costituiti, o sono in fase di costituzione, nei principali Paesi europei.

4.7) Nel capitolo «Il fronte interno», che:

- il problema preminente per «l'imperialismo americano» e per i servi alleati è oggi la controguerriglia in tutti i Paesi del mondo;

- nel contesto attuale dell'America Latina operano due forze: l'imperialismo Usa da una parte e le forze popolari di liberazione dell'altra, essendo del tutto secondaria la penetrazione del socialimperialismo sovietico, e che, viceversa, è presente con una fisionomia propria nell'area africana e in quella mediorientale;

- nell'Europa occidentale la situazione è caratterizzata dalla presenza dell'imperialismo americano e dal socialimperialismo sovietico. Ciò comporta, sul piano politico-militare, un programma di rafforzamento dei Paesi dell'Europa occidentale, la cui attuazione ha due fini tra loro complementari: «un più solido ordine interno e una maggiore stabilità politica nei Paesi occidentali». La Rft [*Repubblica federale tedesca, nda*] offre, in proposito, «il migliore esempio di realizzazione di questi due obiettivi»;

- seguendo l'ispirazione dei servizi segreti Usa, la ristrutturazione delle Forze armate Nato starebbe per compiersi mediante la creazione di veri e propri eserciti antiguerriglia;

- in tale contesto, però, è necessario correggere e rigettare alcune concezioni diffuse ma errate, come la tesi “operaista”, secondo la quale «la contraddizione principale, in Italia e nel mondo, è quella fra lavoro e capitale» e quindi fra Urss e Usa. La politica della coesistenza pacifica e le molte significative convergenze fra le due potenze, delineano che il nemico principale dell'imperialismo americano rimane «la classe operaia di tutto il mondo»;

- la tesi predetta è priva di fondamento perché in tutti i Paesi europei

non ci si avvia a modelli di esercito antiguerriglia di stampo poliziesco in quanto anche le maggiori innovazioni tecnico-militari sono rivolte verso il nemico esterno con armamento pesante e tattico-nucleare; sono falsate anche le posizioni marxiste-leniniste del Portogallo e svizzere secondo le quali il nemico principale è il socialimperialismo al quale fanno da argine gli Usa. Tale visuale è errata perché, oltre a coincidere con la politica della Cia, non considera due fattori fondamentali: 1) la penetrazione effettiva dell'Urss nei Paesi mediterranei è «scarsa»; 2) il potenziamento e la ristrutturazione degli eserciti occidentali, nell'ottica Nato, «è diretta sì contro l'Est, ma, in primo luogo, contro i popoli di quest'area»;

- da un punto di vista di classe, marxista-leninista, è importante affermare che sia la difesa della «sovversione interna» che la «difesa strategica» dell'area europea per gli Usa si fonda sull'interesse alla sopravvivenza del suo dominio economico e, quindi, politico-militare. Le forti opposizioni politiche interne nei Paesi europei, a prescindere di quelli che siano gli obiettivi di queste opposizioni, pongono l'Occidente in «posizione di debolezza, disgregandolo dall'interno»;

- per tale dato strategico la politica americana nei paesi Nato è tesa alla soppressione, quasi sempre violenta, di tutte le opposizioni: siano esse pacifiche, economiche, ideologiche o culturali in quanto tali resistenze, non sempre passive (leggasi guerriglia), incrinano la stabilità delle singole nazioni favorendo – «non importa se oggettivamente o soggettivamente» – i piani del nemico Urss. In definitiva incrinare la funzionalità politico-militare dei singoli apparati nazionali, significa non attualizzare «l'ideologia coerentemente fascista che guida i piccoli passi della politica americana nell'Europa occidentale e particolarmente nel Mediterraneo».

* * *